

EDITORIALE

Gli elementi strutturanti il discorso del Papa al Dialogo *Re-thinking Europe* – e cioè persona e comunità e, a partire da esse, l'Europa come luogo di dialogo, ambito inclusivo, spazio di solidarietà, sorgente di sviluppo e promessa di pace – si presentano di fatto come suscettibili di riassumere e rilanciare un dibattito ricco e articolato sui nodi cruciali della questione europea messi a tema: l'integrazione tra gli Stati, lo stato della democrazia, quale economia in un mondo in accelerata trasformazione. La conclusione del discorso affida ai cristiani il compito di essere anima dell'Europa. Se c'è un motivo di preoccupazione che domina su tutto, come il convegno ha trasversalmente messo in evidenza, è lo scollamento tra cittadini e istituzioni e, subordinatamente, il disorientamento che alcuni soggetti politico-culturali determinano in più o meno consistenti gruppi sociali. Se a questi aggregiamo quanti si lasciano infettare dal morbo della disaffezione e dal conseguente assenteismo, siamo raggiunti, non senza allarme, dall'immagine di una società europea – in una quota rilevante – alla deriva, a cui va associata la percezione che le sue istituzioni siano in affanno, con il risultato di far temere per la tenuta stessa dell'Unione. Insieme alla memoria dell'ispirazione ideale che ha messo in moto alle origini l'Unione Europea, c'è bisogno di recuperare senso di speranza e visione prospettica. La Comece, come espressione delle Chiese e delle comunità ecclesiali delle varie nazioni, si conferma nella sua qualità di strumento privilegiato per svolgere lucidamente il compito di condurre, secondo le sue finalità statutarie, il rapporto con le istituzioni europee e di animare la coscienza ecclesiale nella sua responsabilità verso l'Europa. Due piste hanno bisogno, in tal senso, di essere ancora e sempre di nuovo percorse, tra loro peraltro strettamente connesse. La prima riguarda l'elaborazione di una visione tendenzialmente comune da parte degli episcopati nazionali non solo in merito ad alcune singole questioni cruciali che di volta in volta si propongono nel processo di elaborazione politico-istituzionale, ma anche in ordine ad alcuni orientamenti di fondo sul futuro del continente, come quelli messi in luce dall'insegnamento sociale della Chiesa. La seconda pista dovrebbe coinvolgere ancora di più e per esteso l'intera comunità ecclesiale e provare la sua capacità di maturare un giudizio storico e un atteggiamento condiviso sul cammino di unificazione europea, da cui far discendere una corrispondente opera educativa. L'unità della fede non deve produrre uniformità, ma ha certamente il potere di sollecitare un movimento convergente verso un bene comune europeo intravisto in tutte le dimensioni della vita e della società e condiviso oltre ogni confine e nell'intreccio tra legittime differenze. In qualche misura, la consapevolezza e l'assunzione di questo compito non solo saranno rilevanti per il cammino futuro del nostro continente, ma risulteranno decisivi per la significatività e il futuro dei cristiani in Europa.

Mariano Crociata